
Iraq, un secolo di tensioni

Autore: Bruno Cantamessa

Fonte: Città Nuova

La situazione politica irachena è sempre grave, nonostante l'intervento pacificatore del leader dei sadristi, Moqtada al-Sadr, che ha aiutato non poco ad abbassare i toni. Il Paese rischia una guerra civile fra sciiti (nazionalisti e filo-iraniani). Numerose le ingerenze straniere e la corruzione interna da cui sempre più giovani prendono le distanze

La situazione politica dell'Iraq è in [piena implosione](#) . A luglio i sostenitori del leader sciita nazionalista e populista **Moqtada al-Sadr** avevano occupato il Parlamento. Negli ultimi giorni di agosto i sadristi, infuriati dal tentativo della coalizione avversaria filo-iraniana (Quadro di Coordinamento) di imporre un loro premier, hanno invaso il palazzo presidenziale dopo che al-Sadr aveva annunciato, tra lo sconcerto dei suoi sostenitori, la sua intenzione di ritirarsi dalla politica. **La coalizione Sairoon guidata dai sadristi aveva vinto le elezioni dell'ottobre 2021 (73 seggi su 329)**, ma non era poi riuscita a formare una maggioranza (almeno 165 deputati) alleandosi con partiti curdi e sunniti. **Così al-Sadr aveva chiesto ulteriori nuove elezioni, che il Consiglio supremo della Magistratura non ha concesso** a norma della Costituzione. Da qui **la protesta contro il Presidente della Repubblica, il curdo Barham Salih**, che secondo i sadristi avrebbe dovuto d'autorità sciogliere il Parlamento, decisione che non gli compete, nei termini richiesti dai sadristi. **Gli scontri tra milizie filo-iraniane e sadristi hanno provocato nelle ultime settimane forse una quarantina di morti** e diverse centinaia di feriti. La protesta è dilagata oltre Baghdad, ed anche a Bassora ci sono state manifestazioni e scontri. **L'intervento del leader sadrista alla fine ha placato gli animi dei suoi:** al-Sadr si è scusato con gli iracheni, ha detto che le armi non servono, ha invitato a liberare la Green Zone di Baghdad ed a manifestare in modo pacifico. E l'hanno fatto, tanto che l'esercito iracheno ha potuto revocare il coprifuoco. Le milizie sadriste inglobate nell'esercito (circa 60 mila militari) hanno favorito la tregua. E le milizie filo-iraniane, anch'esse inserite nell'esercito, hanno abbassato le armi. Il rischio di una guerra civile fra sciiti ha fatto un passo indietro. Per adesso. **Ma la situazione è talmente complessa e intricata che è molto difficile capirci davvero qualcosa.** Ed è così non da oggi né da ieri, ma **praticamente dalla nascita dello stato iracheno, 100 anni fa, dopo 4 secoli di dominio ottomano.** Al di là dei fatti, degli scontri e delle diatribe recenti, è quindi necessario sottolineare che la contrapposizione sanguinosa e apparentemente irriducibile di gruppi e milizie, in Iraq ha radici profonde e molteplici, da non sottovalutare, ma, allo stesso tempo, è importante rilevare che **molti iracheni, soprattutto giovani, non sopportano più l'approccio violento e settario alla politica.** Tragico ma positivo. Uno degli indicatori di questa tendenza sono state proprio le elezioni dell'anno scorso, che hanno visto l'affluenza alle urne ridursi ancora: **ha votato forse il 41% degli elettori, in un Paese giovane, dove il 60% dei 40 milioni di abitanti ha meno di 30 anni.** Percentuali molto lontane dal voto del 2005, quando in un clima di speranza si recò alle urne quasi il 56% degli aventi diritto. **Naturalmente a proposito dell'astensionismo non si può dimenticare la rivolta del 2019 (*thawra tishreen*),** che coinvolse molti giovani che manifestavano contro corruzione, disoccupazione, mancanza di servizi e influenze straniere, finita con centinaia di morti e attivisti scomparsi, soprattutto ad opera delle milizie filo-iraniane. Un altro aspetto insopportabile per molti giovani iracheni (senza contare quelli che hanno già lasciato il Paese), e mai affrontato, è quello della **spartizione confessionale degli incarichi governativi e degli stessi posti di lavoro (*muhāsasa tai'fiyya*),** che inevitabilmente favorisce nepotismo e clientelismo. In stile libanese, insomma. **È molto difficile credere che il sistema possa auto-assolversi** evitando di guardare in faccia questi ed altri gravissimi problemi. **Senza dialogo non si va lontano: al massimo si va verso un'altra guerra,** cioè, oltre al massacro, alla fine di ogni residuo barlume di democrazia e all'insediamento di qualche

nuovo e insopportabile “uomo della provvidenza” che metta tutti in riga con la forza.

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it